

Il saggio di Marco Follini in uscita dopodomani per **Sellerio**

# Il piacere di ammazzare la noia prima che sia lei ad ammazzare te

di Pierluigi Battista

Ex politico



● **Noia, politica e noia della politica** di Marco Follini, con un'introduzione di Pier Luigi Celli, esce dopodomani, mercoledì 5 aprile, per **Sellerio** (pagine 193, € 12)

● Marco Follini (Roma, 1954: sopra), già parlamentare e vicepresidente del Consiglio nel secondo governo Berlusconi, è stato attivo in politica prima nella Dc, poi nel Ccd e nell'Udc (dei quali è stato segretario), quindi nel Pd. Nel 2013 non si è ricandidato al Senato e ha lasciato la politica per diventare presidente dei produttori tv

La noia è un sentimento, uno stato d'animo, una condizione dello spirito che nel suo carattere enigmatico non poteva non trovare rifugio nella letteratura e nella filosofia. Tra gli altri si sono cimentati nel tentativo di definire la noia, con immagini suggestive e sentenze aforistiche, William Shakespeare che ha fatto dire al suo Amleto: «Il mondo è fuor di squadra: che maledetta noia esser nato per rimetterlo in sesto», oppure Giacomo Leopardi che idealizza la fanciullezza come «l'età meno soggetta alla noia» e, come scrive Marco Follini nel suo *Noia, politica e noia della politica* in uscita dopodomani da **Sellerio**, «incrocia i ferri con la noia e la sua doppiezza»: «La maggior parte degli uomini in ultima analisi non ama e non brama di vivere se non per vivere. L'oggetto reale della vita è la vita, e lo strascinare con gran fatica su e giù per una medesima scala un carro pesantissimo e voto».

Follini conosce bene la noia della politica. Ma ne è segretamente attratto, tanto è vero che annuncia di volerla nuovamente assaporare, ritornando tra le sue braccia dopo un periodo nemmeno lunghissimo di lontananza. O forse, più che attratto, ritiene che una buona dose di noia sia parte integrante di una politica che voglia essere non solo contenitore precario e volubile di «emozioni fugaci», ma strada anche tortuosa per ottenere risultati che forse non solleticano i brividi della passione e tuttavia, particolare che oggi tende a essere negletto, rimangono nel tempo. E infatti Follini cita esplicitamente come esempio della politica intrisa di noia l'eloquio di Aldo Moro, i suoi arabeschi narcotizzanti, le sue tortuosità che smorzavano gli entusiasmi brucianti, ma davano solidità al potere. Nella modernità la noia è decisamente fuori moda. Quando la parola d'ordine è il dinami-



Cristian Bors (1980) e Marius Ritiu (1984), *A Belgian politician* (2015, mixed media)

simo, la noia diventa un concentrato di disvalori. Ci comportiamo tutti, e non solo nella politica, scrive Follini, «come se l'annoiarsi fosse un retaggio del passato». E ancora: «Come se il codice della contemporaneità, il nostro affannoso e trafelato sentimento dell'attualità bastasse a fugarlo» e infatti questo «è un sentimento che la politica, in ragione delle sue difficoltà, ha preso a coltivare con una frenesia tutta sua». Ecco, la frenesia politica cui assistiamo da decenni oramai è come la droga che vuole

**Emma Bovary**  
È l'adulterio a distillare la voglia di fuggire da questo sentimento

neutralizzare gli effetti della gigantesca noia in cui la politica ridotta ad amministrazione fa cadere anche i più accesi custodi delle sue ragioni.

Se per Emma Bovary è l'adulterio a distillare questa droga, questa voglia di fuggire dalla noia, per la grande maggioranza dei politici della contemporaneità la noia deve essere tacitata da dosi massicce di additivi psicologici. Ecco allora, osserva Follini, il canone anti noia di Berlusconi e Renzi improntato a un certo «trionfalismo» che con la griglia, pedestre, appunto noiosa realtà ha un rapporto molto labile, con un messaggio che vuole trasmettere «energia, vitalità, fiducia». Ma dietro il messaggio scintillante, una volta battuta la noia con pastiglie di fantasia politica, con sciroppi di promesse

mirabolanti, con le pillole della narrazione seducente, cosa resta? Praticamente niente, e torna la noia. E il bisogno di una droga politica ancora più potente per batterla.

Follini non tesse l'elogio della noia, anche se non ne siamo così lontani, ma ci accompagna in un excursus storico e letterario (e politico) che dimostra molto spesso la superiorità della noia come principio di conoscenza delle cose, e delle ombre che ne disegnano i contorni. La noia infinita di Oblomov, dell'indolente proprietario terriero della Russia prerivoluzionaria (e precapitalistica, visto il messaggio dinamico, innovativo, elettrizzante che il capitalismo comporta). La noia creativa del Don Chisciotte, che si inventa mondi fantastici alternativi per non farsi risucchiare dalla palude della noia senza redenzione. E Alberto Moravia che addirittura alla noia ha dedicato il titolo di uno dei suoi

**Aldo Moro**

Con parole narcotizzanti smorzava gli entusiasmi consolidando il potere

romanzi. O le massime di Schopenhauer per cui «la condizione umana è un pendolo che oscilla tra il dolore e la noia». O anche, perché no, la noia evocata da Franco Califano, in cui questo sentimento, sostiene Follini, è solo uno stato di sospensione e di vuoto tra due volatili momenti emotivamente intensi: «Tutto il resto è noia».

Un arco vastissimo di riflessioni, di maledizioni, di denigrazioni che dalla letteratura arriva fino ai testi delle canzoni. E che la politica non ha voluto affrontare, per paura e per timore che la noia possa allontanare consenso e fiducia. Anche se l'immagine scintillante delle promesse e delle fantasie può creare più disillusione che soddisfazione. E tutto il resto, davvero, è noia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA